

Proposti aumenti medi di 69 euro. A questi ne andranno aggiunti altri 21, ma soltanto a fine 2004. La Fiom: inaccettabile e lesivo

Federmecanica concede una mancia

Nella notte Fim e Uilm trattano con gli industriali la firma del contratto separato

Giampiero Rossi

MILANO L'accordo separato arriva con il buio. Ieri, infatti, sebbene fosse abbastanza evidente sin dal mattino che la giornata poteva essere quella conclusiva per la querelle del rinnovo contrattuale per i metalmeccanici, solo nella notte Fim, Uilm e Federmecanica sono giunte a far quadrare il cerchio attorno a una piattaforma economica di 90 euro, che la Fiom ha respinto senza riserve fino alla fine perché, a conti fatti, si tratterebbe secondo i rappresentanti delle tute blu della Cgil, di non più di 69 euro reali per il biennio in corso.

Dopo che, in mattinata, gli imprenditori avevano presentato primi testi scritti su due dei tre nodi da sciogliere (lavoro atipico e commissione di studio per l'inquadramento professionale), rimaneva il terzo e principale scoglio: quello relativo al salario. Ma al di là delle nude cifre, sin dall'inizio - e questo ha condotto la Fiom al dissenso rispetto alle altre due sigle sindacali - è apparso evidente che il problema era quello di definire a quali voci contrattuali sarebbero stati effettivamente agganciati gli euro in più. E infatti, ieri sera attorno alle 21, quando finalmente Federmecanica ha scoperto le carte, la doppia lettura degli stessi numeri è rimasta intatta.

Federmecanica ha messo sul piatto 90 euro di aumenti mensili, suddivisi però in tre distinte tranches: 45 euro a luglio 2003; 24 euro a febbraio 2004 e 21 euro a dicembre 2004. L'ultima tranche, di 21 euro che saranno erogati nel dicembre del prossimo anno sono considerati come un anticipo dello scarto tra inflazione reale e inflazione programmata. Scarto che Federmecanica calcola nell'ordine dell'1,3%. La somma però sarà sottoposta a "conguaglio". Questa cifra, dunque, potrebbe essere anche inferiore ai 21 euro nel caso il differenziale dell'inflazione fosse meno dell'1,3% previsto.

Una «proposta offensiva», l'ha bollata a caldo il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi. Perché? Perché a conti fatti, spiega-

Per la Cgil gli incrementi salariali non sono sufficienti neppure per recuperare l'inflazione



Una manifestazione di metalmeccanici a Roma

Gregorio Borgia/Ap

no i rappresentanti della Cgil, il totale "reale" di aumento relativo al biennio 2003-2004 si limiterebbe a soli 69 euro, perché l'ultima tranche di 21 euro arriverebbe soltanto all'ultimo mese del 2004.

Di qui la reazione durissima della Fiom, che considera «inaccettabili

e lesive della tutela del salario dei lavoratori le proposte della Federmecanica e quindi non firmerà l'accordo. Le offerte finali degli imprenditori, spiega una nota della delegazione Fiom «sono persino peggiori di quanto annunciato negli incontri». La conseguenza? «La ver-

tenza continua e le lotte devono intensificarsi per ottenere un aumento contrattuale degno di questo nome».

Quindi il comunicato della Fiom si sofferma a spiegare nei dettagli il perché del no a una proposta che, almeno nominalmente, si avvi-

A Roma si sono fermati per entrambi i turni i co.co.co. Venerdì stop di otto ore dei dipendenti del secondo gestore di telefonia mobile

I ragazzi di Atesia e Vodafone sono arrabbiati

MILANO Sciopero il 9 maggio (otto ore), invito ai cittadini a telefonare ai numeri gratuiti dell'azienda, sempre venerdì, per bloccare i centralini e una lettera di forte opposizione, firmata a oggi da 1.600 dipendenti di tutte le sedi, indirizzata all'Amministratore delegato dell'azienda Vittorio Colao. Sono queste le misure che Fim, Uilm e le Rappresentanze sindacali unitarie dell'azienda hanno preso contro il colosso della telefonia dopo la rottura delle trattative sindacali lo scorso 24 marzo. Sul tappeto il problema dell'armonizzazione dei contratti, con il passaggio dal metalmeccanico a quello delle telecomunicazioni. «Il nuovo contratto accentua la precarietà» dicono i delegati sindacali che ieri mattina hanno organizzato un presidio di fronte alla sede di Corsico, alle porte di Milano.

Tre i punti principali del contratto su cui i sindacati puntano il dito: la nuova disciplina

degli orari (fino a 48 ore settimanali per un massimo di sei mesi), il cambio dei turni con 48 ore di preavviso, la retribuzione dei neoassunti che verranno pagati 25 euro al mese in meno.

Strettamente collegata la questione del forte ricorso al lavoro atipico che, secondo i sindacati, potrebbe toccare, tra interinali e contratti a tempo determinato, a quota 36% sul totale dei lavoratori. «Esistono casi di armonizzazione dei contratti ben riuscita come per esempio nel caso Albacom. Il paradosso è che in quell'azienda non ci sono rappresentanze sindacali forti. Il punto è che nella nostra situazione c'è un problema politico», dicono i delegati sindacali di Ivrea, Milano, Bologna, Pavia. Vittorio Colao, spiegano i sindacati, oltre a dirigere l'azienda è anche presidente di Assteel (neocostituita associazione per la telefonia che fa capo a Confindustria) e

quindi ci sarebbe una evidente sovrapposizione di interessi. Ernes Riva, di Fiom Lombardia, sintetizza così: «Ci aspettiamo di concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle vicende di questa azienda che ha l'immagine di un'azienda vincente. Ma questa immagine passa per il non rispetto dei diritti dei lavoratori e il peggioramento delle condizioni di lavoro. Lo sciopero del 9 è la prima risposta alla rottura delle trattative». Ma la geografia delle proteste nel microcosmo delle telecomunicazioni non si ferma qui. A Roma i co.co.co (collaboratori coordinati e continuativi) di Atesia sono scesi in sciopero per tutti e due i turni giornalieri di ieri. Oggi sono pronti a fare lo stesso almeno fino a mezzogiorno, quando alcuni esponenti sindacali incontreranno l'amministrazione. Se le risposte saranno insoddisfacenti (ed è assai probabile che lo siano), si andrà allo

sciopero ad oltranza. È questa la battaglia dei circa seimila collaboratori del più grande call center d'Europa, controllato da Telecom Italia. I seimila forniscono i servizi 187, 119 e relativi a Stream per l'ex monopolista. Stavolta la miccia è esplosa al 187 (un mese fa al 119): l'azienda, unilateralmente, ha deciso di decurtare 9 centesimi di euro la retribuzione per ciascun contatto utile, passando da 66 a 57 centesimi. La Cgil di Roma e Lazio parla di «arroganza imperante nel call center più grande d'Europa dove la modernità coesiste con il Medioevo». Sono tre le richieste che i lavoratori avanzano: avere il contratto prolungato almeno a sei mesi (oggi è a tre mesi); non dover pagare i corsi di aggiornamento, che a volte durano un mese; avere una retribuzione minima fissa, visto che spesso rimangono bloccati molte ore senza percepire retribuzioni (vengono pagati a contatto utile).

cina molto alla richiesta di 92 euro avanzata da Fim e Uilm: «Le aziende hanno offerto 69 euro a titolo di aumento per il biennio 2003-2004 e 21 euro a titolo di anticipo del biennio 2005-2006 che dovrà essere scontato dalla spettanza del futuro contratto. Anticipo che peraltro verrà erogato alla fine della vigenza contrattuale». Per la Fiom, «l'aumento per il 2003 è solo di 45 euro al quinto livello e di una cifra ancora inferiore per il terzo livello. In questo modo nel 2003 il salario dei metalmeccanici non è neppure tutelato rispetto all'aumento in corso dell'inflazione». Perché per il 2003 il trend inflazionistico oscilla attorno al tasso del 2,3 per cento.

Ma questa è la posizione della "sola" Fiom-Cgil (che comunque è il primo sindacato dei metalmeccanici, con i suoi oltre 368mila iscritti e il 60 per cento dei delegati eletti tra settembre e aprile nelle Rsu). Ben diverso è l'atteggiamento di Fim-Cisl e Uilm (che rispettivamente contano circa 190mila e 98mila iscritti): per questo, la nottata appena trascorsa ha condotto all'ormai inevitabile e delicatissimo passaggio della firma di un accordo separato, che segue quello di due anni fa, per il biennio economico.

Che la giornata fosse destinata a portare a un esito sgradito alla Cgil e alla Fiom, d'altra parte, lo avevano lasciato intendere già molte ore prima dell'epilogo gli stessi leader sindacali: «È evidente la gravità di questa possibilità per ragioni di democrazia, di modello di relazioni che prefigurano soluzioni che in tal modo diventerebbero strutturali», ha detto il segretario confederale della Cgil Guglielmo Epifani quando ancora mancava qualche ora alla stretta finale. «Un accordo separato in quelle condizioni di merito rappresenta per la Cgil innanzitutto una sconfitta delle lavoratrici e dei lavoratori di quel settore», ha aggiunto il leader Cgil. E a suo giudizio la conclusione di questa vicenda e più in generale le oscillazioni nei rapporti unitari, «richiedono una discussione esplicita». E Giorgio Cremaschi si spinge oltre: «Contro la violazione della Costituzione ci rivolgeremo al presidente Ciampi».

Gli imprenditori hanno presentato le proprie proposte su inquadramenti e lavoro atipico

I rappresentanti del Carroccio fanno ostruzionismo contro il ministro che teme per la sua incolumità fisica quando va al Nord. Manifestazione dei Cobas al Brennero

La Lega alla guerra del latte, Alemanno minaccia le dimissioni

Nedo Canetti

ROMA E' cominciata ieri, a Montecitorio, la «battaglia del latte». La sta conducendo la Lega. Contro il governo e i suoi alleati nella Casa delle libertà. Motivo del contendere, il decreto-legge che, secondo le intenzioni dell'esecutivo, avrebbe lo scopo di riformare la normativa sulle quote latte.

I rappresentanti del Carroccio avevano già votato contro il provvedimento quando era stato presentato al Consiglio dei ministri. Hanno poi condotto una dura battaglia, senza risultati però, in commissione Agricoltura e ieri, di fronte al fallimento delle trattative con il titolare delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, hanno deciso di portare lo scontro al livello più alto, quello dell'ostruzionismo. Declina di iscritti a parlare (tutto il gruppo), valanghe di emendamenti (1.300), con lo scopo dichiarato di far decadere il decreto, impedendone la conversione in legge entro i 60 giorni stabiliti dalla Costituzione (scade il 27 maggio, ma deve ancora passare al Senato).

Ieri la polemica tra alleati di governo, già durissima, si è fatta, se possibile ancora più aspra. Nella misura in cui cresceva l'ostilità della Lega e si concretizzava la minaccia di ostruzionismo, cominciava a serpeggiare la

voce di una possibile richiesta di fiducia da parte del governo. Era lo stesso Alemanno che, rispondendo ai giornalisti, annunciava che era quella, in effetti, una delle soluzioni possibili per l'approvazione del decreto. Il ministro aggiungeva di sperare che la richiesta di fiducia non dovesse essere necessaria, intanto però lanciava la minaccia e avanzava l'ipotesi delle sue dimissioni.

I deputati del Carroccio negano che questo della fiducia possa essere lo sbocco della vicenda, intanto però non fanno un passo indietro e sono intenzionati a difendere sino alle estreme conseguenze quegli emendamenti che il capogruppo in commissione, Luigino Vascon, supportato dal suo presidente, Alessandro Cé, ha dichiarato Rabbia e delusioni doppie per i seguaci di Bossi. La prima per non essere riusciti a modificare le norme, lanciando così un segnale per le prossime amministrative; la seconda per quello considerano una sorta di voltafaccia di Silvio Berlusconi, il quale, ai manifestanti che avevano assestato Arcore, aveva solennemente promesso che, grazie a lui, il problema si sarebbe risolto, in Europa e in Italia, secondo quanto i produttori chiedevano. Nulla di fatto, invece.

Tanto che gli allevatori hanno ripreso a manifestare (ieri in 200, proveniente soprattutto dalle province

lombarde, si sono portati al Brennero, con l'intenzione di bloccare l'importazione di latte dall'estero) e i parlamentari leghisti hanno alzato il tono della loro opposizione, in modo tale da accreditare, appunto, l'idea di una fiducia posta dal governo per bloccare l'opposizione di una sua componente. E' un altro degli ormai numerosi terreni sui quali si sta giocando un'infuocata partita tra alleati della Cdl, in vista del voto del 25 maggio. Come capita in questi casi, la polemica si è fatta via via sempre più incandescente. Alemanno è arrivato anche a sostenere che, se pur minoranza (mille su 60mila, dice, e non più di 250 ad Arcore) sul complesso degli allevatori, i manifestanti sono talmente «minacciosi» da richiedere necessaria, rivela, una «scorta di polizia» per proteggerlo quando si reca da quelle parti.

Braccio di ferro, dunque, sino ad ieri sera. Per il ministro gli emendamenti della Lega stravolgono l'impianto del decreto, per Cé, invece, il decreto legittima «le nefandezze del passato». Per ora non ci sono spiragli.

Oggi la seconda puntata. Mentre gli allevatori del presidio di Vancunglio hanno annunciato che in mattinata si muoveranno alla volta di Padova, per attuare una iniziativa di protesta in Prato della Valle.

COMUNE DI CAMPI BISENZIO

Provincia di Firenze

AVVISO DI DEPOSITO E PUBBLICAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE.

IL DIRIGENTE DEL VII° SETTORE- GESTIONE DEL TERRITORIO

Visto l'art. 36, comma 8, della L.R. 16.1.1995 n. 5 e successive modificazioni ed integrazioni; Visto l'art. 4 della L.R. 22.7.1998 n. 38;

rende noto

- che con deliberazione consiliare n. 65 del 14 aprile 2003, è stato adottato, ai sensi dell'art. 36, comma 7 della L.R. 5/95 e successive modifiche ed integrazioni, il Piano Strutturale, comprensivo dell'elaborato 13.6.b relativo alla proposta di piano di Indirizzo e di Regolazione degli Orari di cui all'art. 3 della L.R. 38/1998;

- che pertanto, la deliberazione sopracitata, unitamente agli elaborati del Piano, suoi allegati, resterà depositata presso la sede comunale per 30 (trenta) giorni consecutivi, durante il normale orario di ufficio, decorrenti dal giorno di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana e cioè dal giorno 7 maggio 2003.

- La delibera ed i suoi allegati potranno essere consultati nel periodo suddetto da chiunque ne sia interessato presso l'Ufficio Speciale per la revisione del Piano Regolatore Generale - Villa Montalvo - Via di Limite 15, negli orari di ufficio: dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 13,30 e dalle 15,00 alle 18,00.

Nel termine perentorio di trenta giorni dalla scadenza del deposito chiunque può presentare al Comune di Campi Bisenzio osservazioni.

Le osservazioni, su carta bollata da € 10,33, dovranno essere indirizzate "Al Dirigente del VII° Settore - Gestione del Territorio - Comune di Campi Bisenzio - Piazza Dante 36 - 50013 - Campi Bisenzio, potranno essere spedite per posta (farà fede il timbro postale) o presentate direttamente all'Ufficio Protocollo del Comune di Campi Bisenzio durante il normale orario di apertura al pubblico.

Campi Bisenzio li 7 maggio 2003

Il Dirigente del VII settore- Gestione del Territorio. Arch. Pietro Pasquale Felice